

UNO STUDIO DI BANKITALIA**Meno operai e impiegati,
cresce il numero dei manager**

●●● Del declino delle tute blu si parla da tanto. Ma il mondo del lavoro sempre più globalizzato travolge così anche i colletti bianchi. In 15 anni l'Italia vede una riduzione del peso occupazionale di impiegati e insegnanti. Diminuiscono anche i commercianti e, complice il consumismo, gli artigiani servono sempre meno. A scattare una fotografia è Bankitalia che ha pubblicato uno studio nel quale ha misurato la quota di

ore lavorate nelle diverse professioni nel 2009 rispetto agli anni precedenti. L'analisi mostra uno «svuotamento dell'occupazione nelle attività lavorative a media qualifica». Una novità che ha avuto anche un impatto sulle retribuzioni. Si registra infatti «una «polarizzazione della struttura salariale, cioè in aumento delle retribuzioni più intenso agli estremi della distribuzioni delle retribuzioni rispetto alla parte centrale».

SANITÀ. La Procura di Barcellona vuole accertare eventuali responsabilità

Donna incinta perde il bimbo Due medici indagati a Lipari

LIPARI

●●● Due avvisi di garanzia dopo che una donna all'ottavo mese di gravidanza ha perso il bimbo all'ospedale di Lipari Lipari. La procura della Repubblica di Barcellona li ha notificati a Roberta Granese, referente della disciplina di ostetricia e ginecologia del presidio ospedaliero di Lipari e al direttore sanitario Maria Rigoli. Al bimbo nato morto, dopo il parto cesareo al "Papardo" di Messina, è stata anche eseguita l'autopsia presso l'istituto di medicina legale di Messina. La signora G.V., 29 anni, nativa di Messina e residente a Lipari, era stata trasportata con l'elisoccorso nella città dello

Stretto. La donna, alla trentaduesima settimana di gravidanza, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Lipari alle 18,20 di venerdì, accusando forti dolori al fianco destro. Visitata dal ginecologo di turno, veniva sottoposta a esame ecografico per il controllo del battito fetale che evidenziava una "marcata bradicardia fetale" e "piccola lacuna placentare". Durante la valutazione, circa la possibilità di intervento chirurgico per taglio cesareo (intervento da eseguire in anestesia spinale, stante la momentanea indisponibilità degli strumenti anestesilogici della sala operatoria), veniva ricontrol-

lato il battito fetale e si constatava la morte endouterina del feto, e quindi, si richiedeva l'intervento del 118 per il trasporto dal presidio ospedaliero di Lipari a quello di Patti. Intorno alle 20, 30 giungeva l'elisoccorso che trasportava la donna al "Papardo".

Subito dopo nell'isola esplosevano le polemiche. Il sindaco Mariano Bruno ha chiesto un'indagine al ministro alla salute Renato Balduzzi e all'assessore regionale Massimo Russo parlando di "tragedia annunciata" e contestando la chiusura del punto nascita dell'ospedale, decisa nonostante la protesta degli eoliani.

(*) **BARTOLINO LEONE**

VERSO LE ELEZIONI: IL CENTRODESTRA

IL FLI PARLA CON LOMBARDO E METTE SUL TAVOLO L'OPZIONE ARICÒ. E NEL PID MONTA IL NERVOSISMO

Fra Costa e Greco rispunta... Lagalla

Cascio giura che l'accordo sul nome del suo pupillo è vicino. Ma intanto torna a trillare il telefono del rettore

Il partito di Saverio Romano invita il Pdl a scegliere: «Saremmo felici se si valutasse la candidatura di Marianna Caronia». E lancia frecciate all'Udc.

Giancarlo Macaluso

●●● Dopo un fine settimana rutilante di novità sul fronte del candidato a sindaco del centrodestra, la domenica passa con pochi comunicati e molto lavoro sottotraccia. Francesco Cascio (che ieri ha avuto un lungo colloquio con Renato Schifani) racconta agli amici che ormai si è a un passo dal chiudere su Massimo Costa con Udc e Grande Sud. Ma dentro al Pdl c'è chi scommette che l'ex presidente del Coni ormai è bruciato. Troppo scoperto il gioco che lo vede apertamente come un uomo di Cascio. Per cui sarebbe destinato a essere sacrificato per fare spazio a un personaggio «terzo», in grado di ricomporre i cocci del centrodestra.

«L'Udc - spiega Giampiero D'Alia - è fermo su Costa. Non ci siamo mossi da quel punto.» E a chi gli fa notare che così si romperebbe il patto con Fli risponde: «Un fatto locale non può compromettere un'alleanza che altrove, ma anche a livello nazionale, sta dando i suoi frutti». C'è però un problema: il Pid di Saverio Romano, stretto alleato del Pdl, ma invisibile all'Udc. «Non mi pare che Costa abbia inserito il Pid fra gli alleati - conclude gelido D'Alia -. La nostra posizione è nota: non vogliamo il Pid. Questo diventa un problema del Pdl, dato che noi i patti li facciamo con Costa».

Il Pid, di Saverio Romano, comincia a puntare i piedi. «Stiamo aspettando di conoscere la posizione del Pdl dopo la spacca-

tura del Terzo polo - commenta Toto Cordaro - ed il venir meno della candidatura di Cascio. Se volessero valutare con favore la candidatura di Marianna Caronia (che ieri ha rinviato la sua conferenza stampa, ndr), non potremmo che essere felici. Non ci aspettiamo che scelgano nuovi alleati senza valutare che potrebbero perdere i vecchi». Messaggio che vuol dire o con noi o con l'Udc. Sabato sera, allo stadio, durante la partita Palermo-Roma, Cascio e Costa sono stati insieme tutto il tempo, quasi a volere platealmente indicare una sintonia inscalfibile. A poche seggiole di distanza c'era Francesco Greco, presidente dell'ordine degli avvocati. Ha preferito sedersi accanto al suo vecchio compagno di liceo, nonché collega, Gaetano Armao, assessore regionale della giunta Lombardo. Greco è stato contattato da ambienti dell'Udc che gli han-

no chiesto una disponibilità (che è arrivata), a potere mettere il suo nome sullo scacchiere. Nessuna garanzia, al momento. Ma il presidente di Amg, è visto come un tecnico e dunque potrebbe essere la carta da utilizzare nel caso in cui l'ipotesi Costa vada a carte quarantotto. Quello di Greco non è l'unico nome che circola. Perché in queste ore il telefono di Roberto Lagalla, rettore dell'università e prima scelta già qualche mese fa, ha ricominciato a trillare con insistenza.

E la posizione di Fli e Mpa? In una riunione della segreteria provinciale di Fli, è emerso che Raffaele Lombardo sarebbe pronto a sostenere un candidato indicato dai finiani. E il deputato Nino Lo Presti, indicato come capolista al Comune, ha proposto Aricò come candidato. Su cui si sperano che oltre a Mpa, anche Api, Aps e le liste civiche collegate convergano.



1 Il rettore Roberto Lagalla. 2 Massimo Costa. 3 Francesco Greco. 4 Alessandro Aricò

L'analisi Emerge dagli ultimi studi condotti da Eurispes, Istat e Auser

Gli anziani e la crisi: al Sud quelli poveri raggiungono il 26%

Il livello medio delle pensioni non oltre i 500 euro mensili
E l'inoccupazione spesso costringe alla «pensione forzata»

DI LUCA MATTIUCCI

Ad osservare gli ultimi studi condotti da Eurispes, Istat e Auser sulla condizione degli anziani in Italia, incrociando dati e tabelle, quella che vien fuori è la fotografia di un Paese in ginocchio che, caso strano, anziché essere il bastone della vecchiaia, alla terza età si aggrappa per resistere. «Gli anziani, insieme alle donne, sono le categorie di cittadini — denuncia Michele Mangano, presidente Auser — che più di altri stanno soffrendo crisi e manovre economiche con un potere d'acquisto ridotto del 30% negli ultimi anni». Una crisi che si avverte di più al Sud che non al Nord: la stima dell'incidenza di povertà tra gli anziani, ad esempio, che sono il 13% della popolazione, al Nord cresce di mezzo punto (dal 6,4% al 7% fonte Istat) mentre al Sud tocca il picco del 26%. E se i numeri da soli non bastano a raccontare la percezione della crisi tra gli anziani, ecco il Rapporto Italia 2012 dell'Eurispes: ben l'81,5% degli anziani nel 2011 avverte il deterioramento della propria condizione economica. E come dar loro torto? Basti pensare che il livello medio

delle pensioni in Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata non va oltre i 500 euro mensili (fonte Inps), unica eccezione la Puglia che sfiora di poco con 628,36 euro di media. Mentre al Nord, poi, si prova a resistere continuando a lavorare anche dopo i 65 anni, al Sud l'inoccupazione costringe tutti a una «pensione forzata». Anche in questo caso le cinque regioni del Mezzogiorno non

vanno oltre i 2 punti percentuali di lavoratori oltre i 65 anni contro una media nazionale di 4 punti. Un quadro che costringe gli anziani a dover ridurre le già esigue spese per la sopravvivenza. In primis il cibo, come evidenzia una ricerca del Cnr di Padova, visto che ciascun anziano ingerisce mediamente 400 calorie in meno del fabbisogno giornaliero aumentando del 25% la possibilità di ricovero in ospedale. Se non fosse che proprio sull'assistenza socio-sanitaria grava un'ulteriore mannaia. A denunciarlo è l'Auser: «Nel periodo ottobre 2011/gennaio 2012 — fanno sapere dall'organizzazione — in base alla nostra rilevazione si evidenzia una sensibile riduzione dei servizi sociali di ben il 28%. Una variazione che riguarda in princi-

pal modo i comuni con più di cinquantamila abitanti con liste di attesa per gli interventi domiciliari di contrasto alla non autosufficienza in crescita in tutte le Regioni, soprattutto in Calabria e Campania».

Insomma, colpiti dai provvedimenti del governo Berlusconi prima e dalle manovre del governo Monti poi, seppure stentino ad arrivare alla fine del mese, con sacrifici che vanno dalla riduzione dell'alimentazione, agli acquisti di mobili, abbigliamento e medicine, sono pur sempre loro ad aiutare i più giovani. Il dato è di immobiliare.it: a vendere nude proprietà, con una crescita del 13% nel 2011, sono quasi tutti over 60 e non di rado ultraottantenni «Dietro questa

scelta — commentano i responsabili — c'è l'esigenza di liquidità, spesso legata alla necessità di aiutare i figli a comprare casa». Eppure sono loro il futuro: seconda solo alla Germania, l'Italia detiene il record di ultrasessantacinquenni con un indice medio del 20,3%. Ed almeno in questo nessuna differenza tra Nord e Sud: si invecchia dalle Alpi alle Isole allo stesso modo e sempre di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni dribblano i tagli

Solo Veneto e Toscana hanno deciso la riduzione dei consiglieri

PAGINA A CURA DI
Giuseppe Latour
Francesco Nariello

Regioni al palo sul taglio ai costi della politica. Il 2012, guardando alla manovra di Ferragosto, sarebbe dovuto partire con una generosa potatura delle spese derivanti da consigli e giunte regionali: dal numero di politici stipendiati al volume dei loro emolumenti, la lista dei risparmi da portare a casa, entro il 13 febbraio, sarebbe stata lunga. Purtroppo, però, è rimasta mestamente sulla carta.

L'articolo 14 del decreto legge 138/2011 puntava i riflettori su cinque capitoli di costo delle Regioni: numero di consiglieri e assessori, buste paga dei consiglieri, sanzioni per i politici assenteisti, sistema previdenziale. Solo su questi ultimi due fronti, a sei mesi dal decreto, il bilancio è parzialmente in attivo. Sulla questione delle sanzioni, infatti, il decreto lasciava mano libera alle Regioni

ni e prevedeva genericamente che il trattamento economico dei consiglieri fosse commisurato all'effettiva partecipazione ai lavori. In pratica, basta anche una sanzione minima a una qualsiasi voce della busta paga per essere in regola. E quasi tutte le Regioni, nei propri statuti, già prevedevano meccanismi di questo tipo. Chi non li aveva, li ha introdotti.

Sul fronte previdenziale tutte le amministrazioni, messe con le spalle al muro dalle polemiche degli ultimi mesi, hanno abolito i vitalizi. La manovra, però, prevede anche il passag-

gio al sistema contributivo per il trattamento pensionistico. Una scelta che la maggior parte delle Regioni deve ancora portare a termine.

Ma il fronte sul quale si registra uno stallo quasi totale, insieme al capitolo stipendi (si veda l'articolo in basso) è la riduzione di consiglieri e assessori. In questo caso la manovra stabiliva che la composizione delle assemblee fosse ridimensionata, a partire dalla prossima legislatura, in base alla popolazione: un criterio che impone tagli anche pesanti a quasi tutti i governi locali.

Due sole le eccezioni, Lombardia ed Emilia Romagna, che già rientravano nei parametri fissati dal decreto con, rispettivamente, 80 e 50 consiglieri. Non hanno, quindi, avuto bisogno di approvare nuove sforbiciate.

Le altre, entro il 13 febbraio, avrebbero dovuto varare una legge per ridurre la dimensione dei consigli. Ad oggi, però, le Regioni virtuose sono appena due. Ad aver rispettato i tempi sono solo Toscana e Veneto, che hanno deliberato una potatura in linea con i parametri fissati dal Governo. A metà strada la Calabria, che questa settimana dovrebbe assestare il suo taglio.

Dietro la lavagna, quindi, finiscono tutte le altre. Molte amministrazioni non si sono neppure mosse. Diverse hanno sollevato la questione di costituzionalità, ipotizzando che la norma invadesse competenze esclusive delle Regioni e aspettano il responso dei giudici (si veda l'arti-

colo in fondo).

Qualcuna, invece, si è data da fare, ma ipotizzando tagli inferiori a quelli richiesti. Come Sicilia e Friuli Venezia Giulia che hanno avviato l'iter - per completare il quale servirà comunque il via libera del Parlamento (in virtù dello statuto speciale) - per snellire le proprie assem-

blee, senza però rispettare i parametri del decreto. Nel caso della Sicilia l'obiettivo è scendere a quota 50 consiglieri, ma la Regione si è fermata a 70, rispetto agli attuali 90. Stesso discorso per il Friuli Venezia Giulia: attualmente sono 59, dovrebbero scendere a quota 30, mentre la proposta di legge ipotizza di arrivare a 48.

Il taglio degli assessori avrebbe dovuto seguire a cascata quello dei consiglieri: il decreto, infatti, stabilisce che tra componenti della giunta e del consiglio deve esserci un rapporto massimo di uno a cinque. Ad esempio, nel caso di un'assemblea composta da 50 membri, il governo locale non può superare le dieci unità. Anche qui, in generale, le Regioni sono rimaste bloccate. E persino l'Emilia Romagna, già in regola sul numero di consiglieri, si ritrova due assessori di troppo: dodici al posto di dieci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

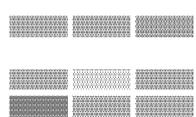
VIRTUOSE ANCHE PRIMA

Emilia Romagna e Lombardia, invece, rientravano già nei parametri numerici fissati dalla legge

I parlamentini locali

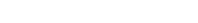
TUTTO COME PRIMA

Come le Regioni hanno attuato il taglio dei consiglieri


 numero già adeguato ai parametri richiesti o taglio approvato con apposita legge;

 taglio in fase di approvazione;

 nessun taglio o approvati tagli insufficienti

	Numero consiglieri		
	Attuali	Previsti	
Abruzzo	40	30	
Basilicata	30	20	
Calabria	50	40	
Campania	60	50	
Emilia R.	50	50	
Friuli V.G.	59	30	
Lazio	71	50	
Liguria	40	30	
Lombardia	80	80	
Marche	43	30	
Molise	30	20	
Piemonte	60	50	
Puglia	70	60	
Sardegna	80	30	
Sicilia	90	50	
Toscana	55	40	
Trentino A.A.	70	*	
Umbria	31	20	
Valle d'Aosta	35	20	
Veneto	60	50	

GIUNTE PIÙ MAGRE

La riduzione degli assessori secondo i parametri della manovra di agosto

	Numero assessori	
	Attuali	Previsti
Abruzzo	11	6
Basilicata	7	4
Calabria	12	8
Campania	12	10
Emilia R.	12	10
Friuli V.G.	11	6
Lazio	16	10
Liguria	13	6
Lombardia	16	16
Marche	11	6
Molise	7	4
Piemonte	13	10
Puglia	14	10
Sardegna	13	6
Sicilia	13	10
Toscana	10	8
Trentino A.A.	5	*
Umbria	9	4
Valle d'Aosta	9	4
Veneto	13	10

(*) Essendo strutturata in due Province autonome, fa caso a sé Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle Regioni

In ordine sparso. Indennità da sfoldire

Per gli stipendi vince il metodo fai-da-te

■ Se sul fronte consigli domina l'inerzia, la situazione dei tagli alle buste paga è decisamente più movimentata e incerta. Ridurre gli stipendi dei consiglieri, innanzitutto, non è un'operazione lineare: le voci che compongono il loro trattamento economico cambiano da Nord a Sud con una frequenza impressionante. Orientarsi è difficile, tanto più se a essere contestato è proprio il parametro di riferimento per effettuare le sforbiciate: la manovra di Ferragosto "letteralmente" sembra fissare un paletto che non piace alle Regioni.

Secondo il decreto, a decorrere dal 1° gennaio 2012 tutti gli «emolumenti e le utilità» dei consiglieri regionali dovevano essere ridotti «entro il limite dell'indennità massima spettante ai membri del Parlamento». Sul primo riferimento, nessuna contestazione: nel mirino c'è l'intera busta paga del consigliere, che include indennità di carica, diaria, indennità di funzione e rimborsi vari. I problemi nascono sul secondo parametro. A leggere il testo sembra si parli esclusivamente dell'indennità del parla-

mentare, pari attualmente, dopo gli ultimi dimagrimenti, a circa 11.500 euro lordi mensili. Secondo questa interpretazione, quindi, il totale del consigliere dovrebbe attestarsi entro tale soglia.

Le Regioni però non ci stanno. E seguendo una diversa interpretazione del testo, vorrebbero riferirsi agli emolumenti complessivi dei parlamentari,

sebbene come rimodulati dalla "commissione Giovannini", che ha il compito di riallineare gli stipendi di deputati e senatori alla media europea. La questione per qualcuno è stata il pretesto per lasciare la norma inapplicata. Complice la mancanza di sanzioni dirette per gli inadempienti.

Di certo, se consideriamo il parametro di 11.500 euro, sono pochissime le Regioni in grado di rispettarlo, nonostante i tagli imposti e attuati in seguito alle ultime manovre nazionali. Lo sfiorerebbe di gran lunga, ad esempio, la Lombardia, nella quale la busta paga lorda dei consiglieri "semplici" varia tra i 14.700 e i 18.021 euro, a seconda dell'entità del rimborso chi-

lometrico. In Puglia un componente dell'assemblea senza particolari incarichi percepisce 15.720 euro (che diventano poco meno di 16.500 per un presidente di commissione), mentre in Sicilia, nonostante i recenti tagli, arriva a 15.655, senza considerare i 4.168 euro del "rimborso spese per lo svolgimento del mandato", corrisposto al gruppo di appartenenza ma destinato principalmente a pagare i portaborse. Lo stipendio base lordo in Calabria arriva a 14.400 euro, mentre in Campania, al netto della recente cura dimagrante, la retribuzione media si attesta sui 14.100 euro.

Tra le amministrazioni virtuose, ovvero sotto la soglia degli umili euro, ci sarebbero Emilia Romagna, Toscana, Marche, Valle D'Aosta, Molise, Abruzzo e Basilicata. Anche se, nella maggior parte dei casi, il rispetto del parametro viene centrato per un soffio e solo considerando al livello minimo i rimborsi chilometrici.

C'è, infine, chi preferisce non rivelare lo stipendio lordo dei consiglieri. Come il Piemonte, che ha voluto fornire

solo l'indennità di carica netta: 2.735 euro mensili. Peccato che, come risulta dalla legge regionale 25/2011, quella lorda, quindi il carico totale per le casse pubbliche, sia di 8.631 euro. Senza contare le indennità di presenza (122 euro a seduta), il rimborso forfettario mensile (976 euro) e quello chilometrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intreccio di regole

La manovra di Ferragosto (decreto legge 138/2011) stabilisce che «a decorrere dal 1° gennaio 2012» siano ridotti gli emolumenti e le utilità previsti in favore dei consiglieri regionali entro il limite dell'indennità massima spettante ai membri del parlamento. Gli emolumenti e le utilità considerate (in base al Dl 2/2010) comprendono le indennità di funzione, le indennità di carica, la diaria e il rimborso spese percepiti a qualunque titolo in virtù del mandato di consigliere.

Ricorsi accorpati. Decisione possibile in estate

Stop dei governatori appeso alla Consulta

■ Le Regioni proprio non ci stanno. E alla tagliola imposta dalla manovra di Ferragosto ai costi della politica locale oppongono un secco diniego, affermando la loro esclusiva competenza in materia di composizione e stipendi delle assemblee.

L'attacco al decreto 138/2011 è stato sferrato prima di tutti dal Lazio, che ha fatto ricorso davanti alla Corte Costituzionale. Seguito da altre dieci regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna,

Lombardia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle D'Aosta e Veneto. Anche se tutte le altre stanno alla finestra ad aspettare che la pronuncia della Consulta riporti indietro il "cadavere" della manovra.

Per capire i motivi della protesta basta guardare il primo ricorso in ordine cronologico, quello del Lazio. Qui si ricorda innanzitutto come, già in fase di lavori preparatori in Parlamento, l'articolo 14 avesse suscitato «notevoli perplessità

da parte della commissione Affari costituzionali del Senato». A innescare i dubbi di Palazzo Madama era stata una presun-

ta lesione dell'autonomia riconosciuta alle Regioni ai sensi dell'articolo 123 della Costituzione. Motivazioni che vengono a grandi linee fatte proprie anche dall'amministrazione laziale, che scrive: «La norma, pur salvaguardando nella lettera l'autonomia statutaria legislativa, appare lesiva, nella sostanza, delle prerogative co-

stituzionali riconosciute alle Regioni». In pratica, un ridimensionamento dell'assemblea regionale può essere determinato solo tramite una modifica dello statuto.

Le udienze per le diverse cause sono state accorpate e saranno trattate congiuntamente dalla Consulta a partire dal prossimo 19 giugno. Entro l'estate, quindi, potrebbe arrivare la pronuncia definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori in cerca di risorse

Oggi nuovo confronto Governo-parti sociali: sul tavolo anche contratti e apprendistato

Francesca Barbieri

■ Sarà fumata bianca o nera? Dopo lo stop del 1° marzo riprende oggi il tavolo tra Governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Da sciogliere il nodo delle risorse per gli ammortizzatori sociali: il ministro Elsa Fornero dovrebbe scoprire le carte sul piano complessivo per creare un sistema universale in grado di coprire 12 milioni di potenziali beneficiari. Un paracadute più esteso rispetto a quello attuale e che richiede perciò un'iniezione di risorse: secondo i calcoli delle sigle sindacali, servirebbero tra i 2,2 e i 4 miliardi da attingere dalle casse dell'Eraio, oltre all'aggravio di costi a carico di lavoratori e imprese (in base alle stime della Uil pari a 2,3 miliardi).

Oggi il Governo dovrebbe presentarsi con le elaborazioni dei tecnici dell'Inps sui possibili fabbisogni che potrebbe generare una platea così allargata e con le alternative di copertura proposte dall'Economia in termini di trasferimenti aggiuntivi da assicurare per portare a regime il nuovo meccanismo dal 2017.

Ma non si parlerà solo di fondi: il ministro Fornero è chiamato a illustrare le linee d'in-

tervento sul complicato assetto degli ammortizzatori sociali. Questione di certo non nuova, visto che nell'ultimo decennio è stata più volte approvata - ma mai esercitata - una delega per la razionalizzazione degli strumenti di cassa integrazione e la sostanziale unificazione delle indennità di disoccupazione e mobilità. Le parti sociali si aspettano i dettagli del progetto, come più volte ribadito nei giorni scorsi, prima di fare il conto delle risorse.

Sul tavolo anche il riordino dei contratti: punto di partenza lo schema sinottico con le proposte di sindacati e imprese sulla flessibilità in entrata, concordati sull'obiettivo del Governo di contrastare la flessibilità "cattiva" mettendo nel mirino false collaborazioni e partite Iva fittizie attraverso controlli più serrati. Ma con posizioni diverse sull'ipotesi di rendere più costosa la flessibilità in entrata: eventualità gradita ai sindacati e, al contrario, seccamente respinta al momento dalle associazioni datoriali, restie a qualsiasi possibilità di introdurre costi aggiuntivi sui

nuovi contratti. Una strada percorribile potrebbe essere quella di riconoscere sgravi (fiscali o contributivi) alle azien-

de che stabilizzano i lavoratori "flessibili".

Sul fronte dei contratti un primo intervento ha riguardato la formula della somministrazione: è stata infatti recepita la direttiva europea che richiede agli Stati di riesaminare «restrizioni e divieti sul ricorso al lavoro tramite agenzia interinale» per contribuire «efficacemente alla creazione di posti di lavoro». Tra le novità, la semplificazione sulle causali del contratto: spariscono gradualmente i limiti nel caso di somministrazione di persone reclutate nel "limbo" degli ammortizzatori sociali e dei lavoratori svantaggiati, mentre ulteriori ipotesi di disapplicazione dei limiti causali potranno essere individuate dai contratti collettivi. E sempre sul terreno dei contratti, si tenterà oggi il rush finale sull'apprendistato, che fa il pieno di preferenze da una sponda all'altra del tavolo come canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro. Qui uno dei nodi da sciogliere riguarda la formazione, che nelle intenzioni dell'Esecutivo deve essere rafforzata, ricorrendo per esempio all'utilizzo della certificazione. E l'altro tassello mancante è la piena attuazione del Te-

sto unico varato lo scorso anno, da completare entro il 25 aprile, pena l'inapplicabilità dell'istituto.

Sullo sfondo resta la flessibilità in uscita, capitolo che il Governo ha dichiarato di voler affrontare alla fine della trattativa. Se è condivisa dalle parti sociali la necessità di ridurre i tempi delle cause di lavoro, le posizioni si allontanano sull'articolo 18: ai due estremi la Cgil, che è assolutamente contraria a possibili modifiche, e Confindustria, che vorrebbe, invece, limitarne l'applicazione ai licenziamenti discriminatori, mentre più morbida è la posizione della Cisl, disponibile a ragionare su nuove regole per i licenziamenti individuali per motivi economici.

Tanti capitoli aperti, dunque, mentre comincia a pesare il fattore tempo: la scadenza fissata dal Governo per chiudere il tavolo resta ferma a fine mese, per presentarsi a Bruxelles ad aprile, quando il premier Mario Monti illustrerà il piano nazionale di riforme che l'Italia, come tutti gli altri Paesi Ue, dovrà "consegnare" assieme ai documenti economico-finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli aperti

1

Contratti

Il Governo punta a eliminare la flessibilità «cattiva»: più controlli su false collaborazioni e partite Iva fittizie e stop alla mono-committenza. Aziende contrarie a pagare di più la flessibilità

2

Apprendistato

Il Governo punta a rafforzare la componente formativa e a riconoscere ulteriori incentivi a chi conferma i giovani alla fine dell'apprendistato

3

Ammortizzatori

Nodo-risorse per il nuovo sistema di tutele, attivabile per 12 milioni di lavoratori. La nuova impalcatura, che dovrebbe andare a regime dal 2017, prevede cassa integrazione rafforzata per le crisi temporanee e un sussidio universale di disoccupazione

4

Politiche attive

Tutti concordano sul fatto che nel nuovo sistema di ammortizzatori venga rafforzato il legame tra sussidi e politiche attive, per favorire il ricollocamento dei lavoratori. Tra le ipotesi: maggior coinvolgimento delle agenzie private e degli enti bilaterali

5

Flessibilità in uscita

Posizioni distanti sui possibili interventi sull'articolo 18: per Confindustria va mantenuto per i licenziamenti discriminatori, prevedendo indennizzi negli altri casi, mentre per la Cgil l'articolo 18 non si tocca. Tra gli obiettivi condivisi: ridurre i tempi processuali del contenzioso in tema di lavoro

NOI E GLI ALTRI

La spesa per le politiche del lavoro in Europa

Quanto hanno speso i Paesi europei per le politiche del mercato del lavoro nel 2010 in % del Pil

	Totale	Servizi per l'impiego	Politiche attive	Sussidi monetari		Totale	Servizi per l'impiego	Politiche attive	Sussidi monetari
Spagna	3,9	0,12	0,67	3,11	Estonia	1,09	0,09	0,14	0,86
Belgio **	3,79	0,22	1,19	2,38	Ungheria **	0,98	0,09	0,36	0,53
Irlanda **	3,47	0,2	0,65	2,62	Polonia **	0,96	0,1	0,53	0,34
Danimarca	3,37	0,38	1,41	1,58	Slovenia **	0,96	0,1	0,23	0,63
Olanda **	2,87	0,39	0,79	1,7	Grecia **	0,91	0,01	0,21	0,69
Finlandia	2,77	0,13	0,86	1,78	Lituania **	0,91	0,1	0,2	0,61
Francia	2,57	0,3	0,83	1,45	Slovacchia **	0,9	0,08	0,15	0,67
Austria	2,27	0,19	0,66	1,41	Cipro	0,88	0,04	0,25	0,59
Germania	2,26	0,38	0,56	1,33	Rep. Ceca	0,72	0,12	0,23	0,38
Portogallo	2,08	0,11	0,58	1,39	Regno Unito **	0,66	0,29	0,05	0,33
Svezia	1,85	0,5	0,81	0,54	Bulgaria **	0,65	0,04	0,22	0,38
Italia	1,84	0,03	0,35	1,46	Romania	0,61	0,03	0,03	0,56
Lettonia	1,25	0,04	0,51	0,69	Malta	0,5	0,12	0,04	0,35
Lussemburgo	1,24	0,05	0,41	0,78	Ue (27)*	2,13	0,24	0,54	1,35
					Ue (15) *	2,24	0,25	0,57	1,42

Nota: * Stima derivante dall'utilizzo dei dati al 2009 per alcuni Paesi; (**) dati al 2009

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Eurostat

Il regime attuale. Possibile sfruttare fino a 44 mesi di integrazioni

Coperture estese ma non per tutti

Alessandro Rota Porta

■ Gli ultimi dati diffusi dall'Inps evidenziano una nuova impennata delle richieste di cassa integrazione. Di fronte a una situazione di crisi o di contrazione della produzione le prospettive che si trovano di fronte i datori di lavoro non sono però le stesse ma differiscono a seconda della tipologia di impresa: le conseguenze non sono di poco conto poiché, in carenza di ammortizzatori sociali accessibili non rimane altra strada che il ricorso alle procedure di licenziamento.

La platea delle aziende può essere suddivisa in due macro-aree: la prima comprende quei datori di lavoro che possono accedere ai trattamenti di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, in quanto finanziano gli stessi attraverso la relativa contribuzione Inps. Queste tipologie di imprese possono godere di un salvagente piuttosto ampio in caso di ricorso alle integrazioni salariali: infatti, se vengono

rispettate le condizioni di legge richieste per le diverse fattispecie di intervento, l'utilizzo degli ammortizzatori può supportare la gestione della crisi anche per alcuni anni. Quello che occorre è

"maneggiare" i diversi strumenti con attenzione: è il caso - ad esempio - della cassa ordinaria (Cigo), le cui settimane possono essere conteggiate aggiornate nelle ipotesi di ricorso solo per alcuni giorni la settimana.

Peraltro le istruzioni di prassi intervenute hanno spesso favorito interpretazioni a maglie larghe sul ricorso agli ammortizzatori, consentendo all'impresa utilizzi flessibili anche in situazioni "limite" come la presenza di residui di ferie arretrate in capo ai lavoratori sospesi.

Inoltre, le imprese cassintegrabili, una volta esauriti i trattamenti di Cigo e cassa straordinaria (Cigs), possono agganciarsi agli interventi in deroga prolungando la fruizione degli ammor-

tizzatori, anche come periodo "ponte" tra due Cigs. Con l'avvicendamento dei diversi strumenti, in caso di crisi aziendale, è così possibile sfruttare almeno 44 mesi di integrazioni.

Più complicato è invece il percorso che devono affrontare i datori di lavoro non cassintegrabili: il decreto anti-crisi emanato nel 2008 (Dl 185) ha introdotto l'istituto della disoccupazione per crisi aziendale, condizionata agli interventi degli enti bilaterali, in assenza dei quali si può passare direttamente alla Cigs in deroga. Tutti i trattamenti in questione sono stati prorogati all'anno in corso dalla legge di stabilità 2012.

Le procedure inerenti la Cig in deroga sono gestite subregionale (con intervento dell'Inps) e pertanto occorre far riferimento agli specifici accordi sottoscritti sul territorio, che fissano anche la durata massima dei trattamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interrogazioni. Occorre però modificare la normativa

Manutenzione delle scuole, una chance dall'otto per mille

■ La destinazione di una quota dell'otto per mille all'edilizia scolastica trova il favore del ministro dell'Istruzione, anche se per tradurre in pratica la ripartizione della quota dell'Irpef che i contribuenti devolvono allo Stato (oggi riservata a calamità naturali, lotta contro la fame nel mondo, assistenza ai rifugiati e beni culturali) è necessaria una modifica legislativa.

Lo ha sottolineato il sottosegretario all'Istruzione, Marco Rossi Doria, rispondendo la settimana scorsa in commissione Cultura della Camera a un'interrogazione di Rosa De Pasquale (Pd), la quale aveva chiesto al Governo di spiegare quali iniziative ha intenzione di prendere per la

messa in sicurezza degli edifici scolastici, a iniziare dall'impiego dell'otto per mille e dall'allentamento dei vincoli del patto di stabilità per i comuni che si dedicano all'edilizia scolastica.

L'esponente pdiessina ha, infatti, spiegato che secondo un rapporto del 2011 di Legambiente il 36% delle strutture scolastiche ha bisogno di interventi di manutenzione urgenti e uno studio della Krls network of business ethics rileva che solo il 46% delle scuole ha il certificato di agibilità tecnica, contro il 98% della Germania e il 93% della Francia.

Il sottosegretario Rossi Doria ha sottolineato che la costruzione di nuove scuole e la messa in sicurezza di quelle esistenti rap-

presenta una priorità del ministero, che si è già mosso in questo

senso anche attraverso l'inserimento nel decreto legge sulle semplificazioni - ora all'esame della Camera - di norme per la modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico.

Invece, niente da fare, almeno nell'immediato, sull'otto per mille (riforma sulla quale il Pd insiste da tempo). Così come possono essere escluse dal patto di stabilità - ha fatto sapere l'Economia, interpellata a proposito dall'Istruzione - solo le voci di spesa previste dalla legge. E l'edilizia scolastica non è tra quelle.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola. Il Miur ha ufficializzato i 20mila posti disponibili articolati per Regione: nel Lazio e in Lombardia le quote più elevate

Tirocini per gli insegnanti entro giugno

Università in attesa del decreto per organizzare le prove d'accesso ai corsi per l'abilitazione

Francesca Barbieri

■ Ventimila Tfa con prove d'ingresso entro giugno di quest'anno. Il Miur ha finalmente ufficializzato i numeri complessivi sui tirocini formativi attivi - tassello indispensabile per il percorso di abilitazione dei futuri docenti - anche se per mettere in moto la macchina organizzativa servono interventi per l'assegnazione dei posti per classe d'insegnamento e per università, oltre a definire il calendario delle prove, le regole per accreditare le scuole in cui i tirocini verranno svolti e il numero di insegnanti che potranno essere distaccati per indossare i panni dei tutor. Le regioni con il maggior numero di posti sono Lazio e Lombardia, con 3.285 e 2.807 tirocini attivabili a testa.

Il via libera di Viale Trastevere ai Tfa arriva dopo mesi di stand-by sul decreto firma-

to *in extremis* da Mariastella Gelmini prima della caduta del Governo Berlusconi e rimesso in discussione da Francesco Profumo. Ora, dopo i pareri favorevoli di Pubblica amministrazione e Tesoro, si attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento e i successivi passaggi organizzativi.

Le università, nel frattempo, si stanno attrezzando in vista del percorso di selezione, articolato in un test preliminare predisposto dal Miur, seguito da una prova scritta e da un colloquio orale messi a punto dai singoli atenei. «Siamo sommersi dalle richieste di aspiranti docenti - dice Giuseppe Micheli, coordinatore del gruppo di lavoro che segue i percorsi di formazione degli insegnanti dell'Università di Padova -, giovani e meno giovani, visto che la strada verso l'abilitazione è sbarrata

dal 2008, data di chiusura delle vecchie Ssis: insieme agli altri atenei della regione, Verona e Venezia Ca' Foscari, siamo in attesa di capire come saranno ripartiti i posti in base alle classi di insegnamento». Al Veneto sono stati assegnati 165 posti per i tirocini formativi attivi di primo grado (che abilitano all'insegnamento nella scuola media) e 590 di secondo grado (per i docenti delle superiori). «Numeri non soddisfacenti - commenta

Micheli - per quel che riguarda i Tfa di primo grado, per cui avevamo calcolato un fabbisogno doppio». Anche in Emilia Romagna, a fronte di una disponibilità di circa 1.800 posti, è arrivato il via libera per 1.400.

«Al di là dei numeri - precisa Luigi Guerra, preside di Scienze della formazione all'Alma Mater di Bologna - fon-

damentale per fissare i posti a livello di ateneo sarà conoscere con certezza quanti insegnanti potranno essere distaccati dalle scuole per diventare tutor degli ammessi ai tirocini e anche le modalità di accreditamento degli istituti dove i tirocinanti andranno a svolgere la pratica». Aspetti non trascurabili che richiedono tempi tecnici e il coinvolgimento degli uffici scolastici regionali. «Stiamo lavorando - conclude Giuliana Albini, preside di Lettere e Filosofia alla Statale di Milano - per progettare le attività di nostra competenza. Resta il fatto che dobbiamo attendere decreti e circolari per procedere e per ora non abbiamo certezze su modalità e tempi di avvio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I posti

Il numero di tirocini attivabili sul territorio

Regione	Tfa I grado	Tfa II grado	Regione	Tfa I grado	Tfa II grado
 Abruzzo	130	580	 Molise	80	270
 Basilicata	60	135	 Piemonte	130	320
 Calabria	190	685	 Puglia	530	1.770
 Campania	435	945	 Sardegna	140	534
 Emilia R.	298	1.116	 Sicilia	335	1.610
 Friuli V. G.	65	214	 Toscana	190	753
 Lazio	595	2.690	 Trentino A. A.	66	87
 Liguria	80	187	 Umbria	70	305
 Lombardia	501	2.306	 Veneto	165	590
 Marche	215	695	TOTALE	4.275	15.792

Fonte: Miur

I nodi. Manca anche il numero dei pensionamenti

I sindacati: «Ora le nuove regole sul reclutamento»

Claudio Tucci

Il via libera del Tesoro, dopo quello di Palazzo Vidoni, farà partire entro giugno le prove preselettive per formare (probabilmente tra un anno) 20mila nuovi abilitati all'insegnamento a medie e superiori. Tutto questo mentre Viale Trastevere non ha ancora sciolto il nodo del reclutamento (concorso pubblico o chiamata diretta dei professori da parte delle scuole). E non ha ancora fornito il numero esatto dei pensionamenti (a settembre 2012) che - a organici bloccati dalle manovre economiche di quest'estate - dovranno essere rimpiazzati con le nuove assunzioni.

In questo quadro, ha sottoli-

neato Domenico Pantaleo, numero uno della Flc Cgil, «l'avvio a tutti i costi dei Tfa rischia solo di aprire le porte a nuovo precariato e a una lotta tra persone per raggiungere il posto fisso, visto che i nuovi abilitandi si andranno necessariamente ad affiancare, come aspirazioni e anche diritti, agli oltre 200mila precari "storici" inseriti nelle graduatorie a esaurimento». Di qui l'urgenza di correre nel definire le nuove regole sul reclutamento «che dovranno necessariamente viaggiare di pari passo con i Tfa», ha aggiunto il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna.

Allo stato attuale infatti i futuri abilitati tramite i tirocini an-

nuali potranno sperare solo in una supplenza breve (conferita direttamente dalla scuola). E se il maxi-concorso annunciato da Francesco Profumo dovesse svolgersi (come più volte ripetuto dallo stesso ministro) entro il 2012 e quindi prima dell'abilitazione di questi 20mila aspiranti professori «il rischio, per tali soggetti, è anche quello di non poter partecipare alla selezione», ha detto Francesco Scrima, leader della Cisl Scuola. Una soluzione di buon senso, ha spiegato Marco Paolo Nigi, segretario generale dello Snals Confsal, potrebbe essere quella di «far slittare il maxi-concorso al 2013. E avere numeri certi sui posti disponibili da coprire». Mentre per

quanto riguarda i costi per frequentare i Tfa (una volta vinta la preselezione) Nigi ha le idee chiare: «Dovranno essere simili (tra i 1.200-1.500 euro a seconda della materia) a quelli fatti pagare per le Ssis», chiuse nel 2008.

Il coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio, è critico invece sull'organizzazione dei Tfa che, nell'attuale formulazione dei decreti attuativi, affida la formazione dei futuri professori prevalentemente alle università: «E senza coinvolgere gli insegnanti di scuola che potrebbero invece riservare utili consigli ai futuri colleghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTENZA CALTAQUA. La società insiste per la riduzione di 48 unità. Terzo cambio di capitale sociale

Mobilità, ennesimo vertice

Potrebbe essere decisiva la riunione che si svolgerà stamani in prefettura a Caltanissetta per l'ennesimo esame della lunga telenovela della procedura di mobilità avviata da Caltaqua per 48 suoi dipendenti che continuano a stare con il fiato sospeso.

Sinora Caltaqua è stata irremovibile ed ha insistito nella decisione di riduzione del personale a causa dei gravi problemi finanziari che ha e che ha attribuito, principalmente, alla mancata concessione dei contributi regionali. Ma stavolta c'è una novità costituita dalla concessione nei giorni scorsi dei contributi invocati. La Regione ha infatti accreditato all'Ato Idrico Cl 6 quasi 4 milioni di euro (esattamente 3.952.823,38 euro) come contributo per la differenza tra la tariffa di piano d'ambito e la tariffa reale media per l'anno 2009 come previsto dalla legge regionale n.9 del 2004. E l'Ato Idrico ha immediatamente riversato le somme a

Caltaqua.

Probabilmente i 4 milioni di euro non sono quelli che Caltaqua spera di introitare, ma sono pure una somma considerevole che potrà, se non risolvere, alleviare la crisi finanziaria che attraversa. E quello che si spera è che la stessa somma possa contribuire a farle cambiare idea sul licenziamento dei 48 dipendenti che potrebbe invece mantenere in servizio risolvendo così positivamente una vertenza che si trascina da alcuni mesi.

Ma bisognerà vedere come la pensa Caltaqua. E questo si saprà nell'incontro di stamani in prefettura dove la vertenza torna dopo essere "emigrata" in altri tavoli di trattativa soprattutto con i sindacati.

In prefettura ci saranno stamani Caltaqua, i sindacati, l'Ato Idrico Cl 6, Confindustria e, probabilmente, anche qualche rappresentante della Regione la cui presenza è stata chiesta dai sinda-

cati per fare chiarezza sui finanziamenti di 42 milioni di euro annunciati dalla Regione che non verrebbero erogati perché Caltaqua non avrebbe presentato i progetti esecutivi delle opere da realizzare con la sostituzione delle reti di distribuzione idrica interna dei vari Comuni della provincia e il miglioramento dell'erogazione dell'acqua ai cittadini interessati.

Caltaqua, che dovrebbe gestire tali finanziamenti, ha tenuto a precisare che non serviranno a risolvere la sua crisi finanziaria perché saranno spesi per la realizzazione di servizi. Ma se così è, sono però servizi per la collettività.

Intanto Caltaqua ha cambiato per la terza volta nell'ultimo semestre il suo capitale sociale passando da 3.500.000 euro del 25 agosto 2011 a 216.445 euro al 10 gennaio di quest'anno, per poi tornare a 3.500.000 euro all'inizio di questo mese.

LUIGI SCIVOLI

DAL COMITATO «PRO SALUTE» DI LEONFORTE SUL RIDIMENSIONAMENTO DELL'OSPEDALE

Sollecito ai politici e all'Asp sulle sorti del «Fbc»

LEONFORTE. Quasi una denuncia, un duro intervento quella del Comitato "Prosalute" di Leonforte, dopo le preoccupanti notizie sull'ospedale Fbc di Leonforte al punto che il coordinatore Enrico Caruso dice: «Dai politici, ci aspettiamo non le prese di posizioni da campagna elettorale, ma azioni e fatti concreti che vadano al di là delle lettere e delle interviste a mezzo stampa. La politica deve risolvere i problemi dei cittadini e, se non adempie a questo scopo, non ha alcun motivo di esistere. Per anni, sindaci, consiglieri comunali e provinciali, deputati regionali e nazionali hanno solo parlato».

«Sappiamo e temiamo - dice Caruso - che il problema della sanità nella nostra provincia sarà utilizzato come argomento in tutte le prossime campagne elettorali che riguarderanno il nostro territorio. Noi vorremmo che l'ospedale di Leonforte non sia un tema da campagna elettorale, ma un problema risolto prima di quell'evento che non deve essere strumentalizzato. Chi ha orecchie per intendere, intenda». Ma viene precisato anche che, per coprire l'organico dell'ospedale "Basilotta" di Nicosia sono stati chiamati i ginecologi e le ostetriche del Fbc Leonforte, lasciando pressoché scoperta la struttura leonfortese.

«E c'è stato - dice Enrico Caruso - addirittura un tentativo di trasferire parte degli arredi dei reparti di ginecologia e ostetricia da Leonforte a Nicosia. Ci chiediamo a chi giova tutto questo. Quale sanità pubblica si sta pensando nella nostra provincia e a favore di chi: pubblico o privati?».

A parte la denuncia rivolta ai politici e quant'altro, cosa farete adesso: «Intanto, rivolgiamo un appello a tutti gli operatori sanitari dell'ospedale di Leonforte di avere uno scatto d'orgoglio e

non limitarsi alla preoccupazione del posto di lavoro, più o meno vicino a casa: la lotta non può passare solo da un comitato civico o da una politica più o meno interessata alle tornate elettorali». E allora? «Ci interroghiamo sulla figura del direttore sanitario del Fbc, Silvana Greco, che non l'abbiamo mai sentita pronunciare una parola e gradiremmo sapere da lei, da dirigente e da leonfortese, che cosa ne pensa, qual è la sua posizione in proposito, che cosa intende fare o che cosa ha già fatto per il nostro ospedale».

E infine: «Da cittadini, ci interessa che l'ospedale sia pieno di medici e infermieri nei reparti, non certo trasferiti negli uffici amministrativi. Il Comitato non lotta per il loro posto di lavoro ma per l'ospedale e bisogna fare presto, per non perdere tutto».

CARMELO PONTORNO**UTENTI ALL'INTERNO DELL'OSPEDALE DI LEONFORTE**

ELEZIONI. Veto dell'Udc al Pid di Romano. Aricò (Fli) «salda i motori» dopo il terremoto nel Terzo polo

Il Pdl tentenna su Costa

DANIELE DITTA

Ancora nessuna risposta dal Pdl dopo l'apertura di Massimo Costa. La convergenza sull'ex presidente del Coni Sicilia Costa, appoggiato anche da Udc e Grande Sud, tarda ad arrivare. Uno dei nodi da risolvere sarebbe il veto dell'Udc al Pid di Saverio Romano, che tiene in rampa di lancio Marianna Caronia. «Stiamo aspettando – afferma il deputato regionale del Pid, Toto Cordaro – di conoscere la posizione del Pdl, dopo la spaccatura del Terzo polo ed il venir meno della candidatura di Cascio. Se volessero valutare con favore candidatura di Marianna Caronia, non potremmo che essere felici». Sulla stessa scia il parlamentare europeo Antonello Antinoro: «Il disastro dentro lo schieramento dell'ex Terzo polo in Sicilia non può e non deve condizionare le scelte del centrodestra».

Ma c'è pure chi sostiene che, dopo aver mandato in frantumi il Terzo polo, il Pdl potrebbe virare su un altro candidato. Circola sempre con più insistenza, infatti, il nome del rettore Roberto Lagalla, che scenderebbe in campo solo con una larga alleanza in suo sostegno.

Intanto, Mpa e Fli – che hanno ripudiato Costa dopo l'«abbraccio» al Pdl – lavorano per una candidatura unitaria. Niente di ufficiale, ma in pole position c'è il deputato regionale Alessandro Aricò, coordinatore provinciale di Fli. Una soluzione al vaglio di Gianfranco Fini, che avrebbe già manifestato disappunto per l'atteggiamento di Costa, peraltro sceso in campo proprio dopo un incontro a Roma con il presidente della Camera e con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini. Le liste a sostegno di Aricò dovrebbero essere cinque: quattro quelle in «orbita» Lombardo – fra cui «Palermo avvenire» degli assessori regionali Russo e Armao e l'Aps di Savona e Greco – una quella di Fli.

«Costa aveva posto il termine della pacificazione – dice Aricò, che ieri ha chiamato a raccolta la base del suo partito – ma la pacificazione non si può proporre solo ad una parte. Per questo abbiamo definito una linea con l'Mpa di Lombardo, con l'Aps, e speriamo di concludere in termini positivi anche un'alleanza con l'Api per creare una coalizione che possa esprimere il meglio della politica in campo. Le

amministrative hanno un valore politico, è come se si votasse al Parlamento nazionale». Aggiunge Nino Lo Presti, parlamentare nazionale di Fli: «Adesso basta polemiche, si parli di programmi. Futuro e Libertà ha sempre avuto le idee chiare in proposito. Lotta agli sprechi, più servizi per tutti, attraverso la privatizzazione totale delle municipalizzate, grazie alla quale si potranno recuperare risorse per un grande piano di accompagnamento alla pensione di alcune migliaia di lavoratori ex precari in esubero».

Nel Pd, che almeno per il momento si va avanti con Ferrandelli, è scattata una sorta di tregua, dopo la decisione del segretario siciliano Giuseppe Lupo di rimettere il mandato dopo le elezioni. Idv e Federazione della sinistra, invece, sono alla ricerca di un altro candidato.

Infine, spazio ai candidati minori. Il manager Tommaso Dragotto (Impresa Palermo) sogna una città modello Barcellona, con viale Libertà trasformata in una ramblas. Riorganizzazione della struttura comunale e delle partecipate, innovazione tecnologica, turismo e riqualificazione delle borgate di Palermo. Sono solo alcuni dei 27 punti contenuti nel programma elettorale, presentato ieri. «Turismo e riorganizzazione delle partecipate – spiega Dragotto – sono i pilastri fondamentali del mio programma. Il mio progetto prevede di riunire le sette aziende partecipate del Comune in un'unica grande holding, che abbia un solo presidente, un unico consiglio di amministrazione, un solo amministratore delegato e un solo direttore generale. Così facendo si avrebbe un risparmio finanziario. Il personale, poi, avrebbe qualche chance in più di essere ricollocato».

Il generale Antonio Pappalardo (Melograno mediterraneo) si candida a sindaco perché è convinto che «con un carabiniere al comando dell'amministrazione, Palermo avrà finalmente un'immagine diversa da quella di città della mafia». E conclude: «Quando diventerò sindaco rinuncerò all'indennità, così darò l'esempio della buona amministrazione. Dopo la mia elezione riunirò i palermitani allo stadio: in quel momento Palermo si renderà conto di avere svolto: la gente capirà che avendo eletto sindaco un carabiniere la strada del cambiamento sarà già in atto».



MASSIMO COSTA DURANTE LA CONFERENZA STAMPA DI SABATO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Scuola Lucrezia Stellacci (ministero dell'Istruzione): «Distaccati altrove o in permesso sindacale. Aule pollaio? Molte hanno pochi studenti»

«In Italia quarantamila insegnanti non vanno in classe»

ROMA — «Se il ministero dell'Economia è stato così rigido sull'ipotesi di fare 10 mila assunzioni è perché sulla scuola pesano altri 40 mila stipendi, per la precisione 41.503. Sono professori o maestri che però non insegnano, non vanno in classe. Sono distaccati presso altri ministeri oppure in permesso sindacale. Gli studenti non ne traggono alcun beneficio, ma il loro stipendio è sempre a carico del nostro bilancio». Lucrezia Stellacci è da poche settimane capo dipartimento del ministero dell'Istruzione dopo aver diretto, con ottimi risultati, l'ufficio regionale della Puglia, regione che ha recuperato diverse posizioni nelle classifiche sul rendimento degli studenti.

Quelle 10 mila assunzioni erano necessarie?

«Sicuramente sarebbero servite, perché abbiamo tanti progetti e senza investire diventa tutto più difficile anche nel tempo pieno che in questi anni ha sofferto. Ma i dipen-

denti della scuola sono tantissimi, il ministero dell'Economia ha avuto sempre questo atteggiamento di rigore, tanto più in un momento di crisi. Diciamo che capisco la loro linea ma non la condivido».

Sorprende che i tagli abbiano colpito sia le regioni dove il numero degli studenti è diminuito, come la Sicilia, sia le regioni dove gli alunni sono invece aumentati, come la Lombardia. Non è una contraddizione?

«Ci sono due motivi. Al Sud gli insegnanti che hanno un contratto a tempo indeterminato sono più numerosi che al Nord. Tagli più decisi sarebbero stati impossibili, perché chi ha un contratto definitivo non può essere certo licenziato. Al Nord, invece, l'organico è più flessibile perché le supplenze sono percentualmente superiori. Ma c'è anche un'altra ragione, culturale e politica».

Quale?

«In alcuni casi al Sud la scuola è l'unico presidio di le-

galità. Tagliare la scuola può voler dire tagliare tutto. Per fortuna al Nord le cose vanno meglio».

L'affollamento delle classi non è un problema?

«Bisogna guardare alla questione in tutti i suoi aspetti. Solo alle superiori abbiamo 35.800 classi con meno di 10 studenti, soprattutto negli ultimi anni dei professionali. È una forma di spreco che difficilmente potremo ancora permetterci. Come per gli accorpamenti delle scuole: non vuol dire avere meno classi o meno insegnanti. Ma spendere meglio i soldi che abbiamo».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

Meno tagli al Meridione

A volte al Sud la scuola è l'unico presidio di legalità. Tagliare qui vuol dire tagliare tutto

Le cifre

Gli alunni

Secondo i dati del ministero dell'Istruzione, nell'anno scolastico in corso gli alunni delle scuole italiane sono 7.826.232. Il numero medio di alunni per classe è 21,45

Gli insegnanti

I professori sono invece 625.878, quasi 17 mila in meno rispetto all'anno scorso